

Pnrr contro il sud

Roma. C'è una enorme questione meridionale nel Pnrr che per ora resta nascosta nelle scartoffie del Piano di ripresa e resilienza, ma che presto verrà a galla e farà molto rumore. Dopo la denuncia del Foglio sul piano per le risorse idriche che – con la seconda tranche aggiuntiva di 959 miliardi introdotta dalla revisione Pnrr – ha abbattuto la quota Sud dal 40,4 per cento al 18,6 per cento, portandola completamente fuori delle regole del Recovery Plan, ora è l'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) a uscire allo scoperto con uno studio, "Pnrr: effetti territoriali della revisione", che evidenzia nuovi squilibri territoriali a danno del Mezzogiorno.

Dal Pnrr – dice Ance – escono 45.630 progetti completamente defianziati per 9,74 miliardi. Contati uno per uno grazie all'elaborazione degli open data di Regis. A questi si aggiungeranno progetti parzialmente defianziati per un ammontare di 5.477 milioni di euro. Qui è l'Ance a fare una stima perché le informazioni sono meno puntuali. I costruttori riescono comunque a ricostruire i defianziamenti regione per regione, con risultati sorprendenti.

Se i progetti del primo gruppo mantengono una ripartizione territoriale relativamente equilibrata e compatibile con l'assetto territoria-

le del Pnrr (43 per cento del valore dei progetti defianziati localizzato al Nord, 20 per cento al Centro e 37 per cento al Sud), l'equilibrio salta completamente con i progetti del secondo gruppo per cui i progetti defianziati nel Mezzogiorno sono oltre il doppio di quelli defianziati al Nord: 3.165 milioni contro 1.472, il 58 per cento contro il 27.

Facendo i totali, "il 45 per cento dei defianziamenti determinati dalla revisione del Piano colpirà le regioni del Sud". Un dato allarmante, considerando che uno degli obiettivi costitutivi del Pnrr era proprio quello di ridurre le distanze fra Nord e Mezzogiorno. E tutti i dati della prima versione del Pnrr, quella approvata e portata a Bruxelles da Mario Draghi, riusciva pienamente nell'intento.

Non solo. Nota l'Ance che quel 45 per cento "è un dato preoccupante" che, però, "rischia di salire se si considera che i progetti parzialmente defianziati verranno espunti dal Piano in base al loro stato di avanzamento". E l'avanzamento nel Mezzogiorno è parecchi passi più indietro, commentano sempre all'Ance. Si va ben oltre il 45 per cento, quindi, e si viaggia verso la metà dei progetti defianziati al Sud.

E la partita non si chiude qui. Perché il sasso lanciato nello stagno

dall'articolo del Foglio del 9 maggio aggiunge un ulteriore elemento di preoccupazione che l'Ance non ha ancora preso in considerazione. Il piano idrico raccontava della quota irrisoria al Sud dei nuovi progetti finanziati con le nuove risorse del Pnrr non per un fatto casuale, ma per l'assenza di nuovi progetti "sostitutivi" nel Sud. Le Regioni del Mezzogiorno, in altre parole, avevano spremuto tutte le risorse e i progetti disponibili con il piano inviato da Draghi e non hanno una riserva di progetti per far fronte ai nuovi finanziamenti o integrare quelli in uscita.

Se quanto successo nell'acqua dovesse ripetersi in altri settori, apparirebbe chiaro che il grande rimescolamento imposto dalla revisione del Pnrr – il grande "gioco delle tre carte" che ancora oggi porta alla cancellazione di progetti con il Piano nazionale complementare e con i fondi di coesione Ue – avrebbe come vittima sacrificale numero uno proprio il Mezzogiorno.

Nel centrodestra si comincia a sentire qualche voce che dice "le quote sono state la rovina del Mezzogiorno". Sarà pure ma, in attesa di una programmazione dotata di una visione lunga per il paese, erano meglio di niente. Senza le quote, il Mezzogiorno è totalmente nudo.

Giorgio Santilli



Peso: 14%